

Alberto Burdese

Presentazione degli scritti di Giuseppe Grosso

1. Sono ormai trascorsi più di ventotto anni dalla scomparsa di Giuseppe Grosso, eppure la Sua alta figura, espressiva di una complessa inimitabile personalità fatta di eccezionale vivacità di ingegno, straordinaria rapidità di pensiero e di azione, estremo rigore morale non disgiunto da una carica profonda di umanità, mi è tutt'oggi presente e viva e richiama alla mia memoria con commozione e rimpianto gli anni trascorsi accanto a Lui.

Gli fui presentato, nell'atrio del mitico Istituto Giuridico torinese di Via Po 14, appena diciassettenne alla vigilia dell'inizio del mio secondo anno di Università, dal professor Silvio Romano, e la mia prima impressione fu di reverenziale timore, dinanzi alla severità del Suo sguardo acuto e indagatore, al Suo corrugar di fronte, all'atteggiarsi di tutto il Suo volto quasi a manifestare un senso di attenta e prudente aspettativa.

Era quello che allora conobbi un Grosso ancor giovane, appena trentottenne, impegnato come sempre nello studio e nel magistero universitario ma anche nella politica attiva della Resistenza (si era nel 1944), dall'atteggiamento apparentemente burbero e dai modi a primo impatto bruschi, che negli anni successivi, man mano che veniva accordandomi fiducia e manifestandomi affetto ed io andavo sempre meglio conoscendolo, mi apparivano sempre più stemperati da un intenso calore umano trasparente dal Suo sorriso bonario e a mio riguardo paterno.

Egli aveva già avuto un allievo, Aldo Mautino, prematuramente scomparso, e quindi Giuseppe Provera, che però, poco dopo la laurea e la vittoria di un concorso di magistratura, la partecipazione alla guerra prima e la prigionia in Germania poi concorsero a tenere lontano per vario tempo dall'Università. Mi trovai quindi a godere del privilegio di essere l'unico allievo che Gli fu vicino in quegli anni, potendo pienamente avvalermi del Suo insegnamento e della Sua guida, e nel contempo venendo a subire sempre più il fascino di quell'Uomo, oltreché Maestro, ineguagliabile.

Vicende della vita, accademica e non, mi portarono quindi, con reciproco rammarico, a radicarmi in Padova e la lontananza fece venir meno la frequenza degli incontri ma senza mai affievolire i sentimenti di devozione sincera, di ammirazione profonda e di affetto filiale verso il mio Maestro, talché al Suo funerale, seguito ad una morte improvvisa e prematura, ricordo di non essere riuscito a trattenere un piano diretto e sconsolato. E ancor oggi, in questa occasione celebrativa, non oso affidarmi al discorso parlato, per timore di lasciarmi prendere da troppo intensa emozione.

2. Tutto quanto si poteva, e si doveva, dire di Giuseppe Grosso è esposto nel ricordo che Filippo Gallo ha scritto di Lui per il «Buletto dell'Istituto di diritto romano» in occasione del venticinquesimo anniversario della Sua morte, ed è stato opportunamente premesso, per decisione del relativo Comitato organizzatore, al primo volume degli scritti del Maestro oggi ripubblicati.

Il prepotente stagliarsi della Sua figura di studioso nell'ambito della scienza storico-giuridica lungo il cinquantennio centrale del secolo scorso: i Suoi scritti vanno infatti dal 1927, anno della Sua laurea, al 1973, anno della Sua scomparsa.

La Sua appartenenza alla scuola di Gino Segrè, alla cui memoria Egli rimase sempre profondamente legato ed il cui magistero proseguì con impronta peraltro affatto personale.

La Sua assoluta indipendenza di giudizio e di pensiero anche rispetto a impostazioni metodologiche e teorie ricostruttive di altri grandi Maestri quali Bonfante, Riccobono e Betti pur quando faceva proprio il nucleo da Lui ritenuto valido del loro insegnamento.

Il Suo costante equilibrio tra il richiamarsi alla tradizione, pervenendo ad esaltare nel tradizionalismo meramente conservatore una connotazione essenziale del giurista, e l'apertura alle innovazioni, non escluse le istanze verso uno studio indirizzato all'analisi della personalità e delle ideologie sottese al pensiero dei singoli giureconsulti romani.

La Sua visione globale dei problemi, ma sempre ispirata ad un senso vivo di concretezza che rifugge da enunciazioni generali e programmatiche e poggia su esemplare minuziosa critica esegetica dei testi.

La Sua molteplicità di interessi, dalla storia del diritto romano al diritto vigente, nei più svariati campi del pubblico e del privato, ma con maggiore preferenza per quest'ultimo, nel contesto della affermazione della misura umana individuale del diritto.

Le Sue precipue qualità personali di forza e autonomia di pensiero, eccezionale memoria, immensa cultura, straordinaria capacità e rapidità di lavoro, profondo senso della costruzione giuridica pur sempre aperta a verifica dialettica, in vista della soluzione dei problemi concreti, come della scienza storica, intesa quale coscienza critica del presente, in particolare dell'attuale diritto.

La Sua dedizione completa alla ricerca scientifica ed all'insegnamento, l'una a sostegno dell'altro, non intaccata da pur importanti impegni politici e amministrativi, dal cui disinteressato esercizio, vissuto come dovere civile, trarre motivi di arricchita esperienza e spunti di riflessione teorica.

3. In particolare, lo stretto legame tra l'attività di ricerca e l'insegnamento accademico di Giuseppe Grosso si manifesta evidente nei corsi universitari che – come è stato parimenti ribadito da Filippo Gallo – costituiscono una delle parti più significative della Sua produzione scientifica. E se quei corsi, esemplari nel loro genere e tuttora attuali, rappresentano spesso il compendio di singole ricerche, altrettanto spesso singole ricerche appaiono scaturire da un bisogno di approfondimento nato dalla redazione dei testi ad uso della scuola. Si tratta di una osmosi continua tra ricerca e insegnamento e viceversa, come del resto non poche meditazioni di studio risultano altresì suggerite dalla Sua pratica esperienza di uomo politico e di pubblico amministratore.

Quella di Giuseppe Grosso è una personalità poliedrica e complessa di studioso, di Maestro e di Uomo, aperta a molteplici interessi peraltro confluenti tutti in una visione organica della vita, ispirata ad alti ideali senza mai perdere di vista nei suoi vari aspetti la concretezza della realtà storica del passato come del presente, sottoposta al vaglio ordinatore della lente del giurista di razza.

Rispettoso delle opinioni altrui, ma fermissimo nell'affermare le proprie convinzioni, dietro la capacità di combattere con energica sicurezza le battaglie che riteneva giuste, Egli non mancava tuttavia di qualche impaccio di timidezza, non disgiunto da uno scrupoloso spirito di autocritica, laddove il prendere le distanze da posizioni troppo radicali Gli derivava dal ricorso a sempre ponderata ed equilibrata valutazione.

Alla valorizzazione della persona umana, concepita come protagonista della storia e destinataria essenziale della funzione del diritto, si indirizza in ultima istanza il prodigiosamente intenso operare del Maestro, illuminato da una convinzione religiosa sinceramente sentita, ancorché vissuta con intima discrezione.

4. Ma in questa sede dovrei più specificamente parlare degli scritti storico-giuridici del Maestro che oggi si ripubblicano ad esclusione essenzialmente dei corsi universitari romanistici e di un trattato civilistico.

Come appare dalla presentazione della raccolta in quattro volumi, la suddivisione in essi del vastissimo e multiforme materiale, costituito da quasi quattrocento titoli per un totale di più di tremila cinquecento pagine comprensive di un imponente indice delle fonti citate, è risultata necessariamente rispondere a criteri approssimativi. Non è sembrato opportuno distinguere tra studi di ca-

rattere storico e rispettivamente di diritto vigente, postoché il pensiero dell'Autore ben spesso spazia dall'un piano all'altro in una visione organica del fenomeno giuridico pur colto nelle sue caratteristiche cronologiche e ambientali: si è quindi scelta una ripartizione tra argomenti vari di storia, diritto e società nel primo volume, argomenti privatistici attinenti al regime delle cose e dei diritti reali nel secondo e alle persone, obbligazioni e successioni nel terzo, infine recensioni e ricordi nel quarto. E tale è la mole del materiale, tanta ricchezza di pensiero ne promana sugli argomenti più disparati, da rendere impossibile darne compiutamente anche se sommariamente conto, dovendocisi accontentare pertanto di una qualche annotazione indicativa quanto ai contenuti e orientativa quanto al suo collocarsi nella oltremodo fruttuosa vicenda semisecolare della produzione scientifica del Maestro. Mentre la molteplicità e spesso la interconnessione, sempre sulla base di una intima coerenza di fondo, dei temi trattati anche a distanza di tempo rende praticamente impossibile una loro considerazione, se non di larga massima, per gruppi di scritti, individuati con riguardo alla materia e ancor meno secondo fasi di evoluzione di pensiero del loro Autore.

5. Il primo volume contiene buona parte degli scritti, compresi tra il 1942 ed il 1968, già riediti in una raccolta autonoma dal significativo titolo «Tradizione e misura umana del diritto», ancora preparata da Grosso con apposita *Prefazione*, e pubblicata postuma con *Introduzione* di Giovanni Pugliese. In alcuni di essi si insiste sul valore della tradizione come esperienza del passato aperta ai mutamenti della società ed essenziale alla funzione del giurista; in altri sulla legalità intesa, al di là del mero legalismo, come giuridicità tendente a dare ordine alla realtà della vita; in altri ancora si esamina il rapporto tra diritto ed economia, in specie l'adeguamento, variante a seconda delle materie e delle epoche storiche, della norma giuridica al fatto economico, nonché tra diritto e politica, con particolare riguardo alla posizione del giurista di fronte alla politica; in altri infine si insiste sulla concezione del diritto siccome forgiato a misura d'uomo, per la difesa in ultima analisi della persona individuale.

Riflessioni e osservazioni che appaiono legate di volta in volta alla esperienza dell'Autore, quale studioso del diritto, specificamente della storia del diritto romano, e quale uomo politico e operatore attivo ad alto livello in importanti Amministrazioni pubbliche, e quindi suscettibili di accentuazioni dovute al momento della loro concezione, ma tra di loro concatenate e rispondenti pur sempre – come ha notato Pugliese – ad una profonda unità di indirizzo ideologico-culturale, di mentalità e di spirito, e passate al vaglio di un senso innato di sano equilibrio, non mai oscurato dal carattere pur impulsivo e per certi aspetti, peraltro lodevolissimi, intransigente dell'Uomo che fu Giuseppe Grosso.

Inframmezzato nel volume a quelli cui abbiamo fatto cenno appare un altro cospicuo gruppo di scritti, ispirati dalle funzioni pubbliche esercitate da Grosso, in particolare di Presidente della Provincia e di Sindaco di Torino, che ruotano intorno al problema, visto in chiave storica e giuridica, della autonomia degli enti locali (regioni, provincie, comuni), in ordine al quale l'esperienza dell'operatore pratico si arricchisce della cultura dello storico come del giurista.

Non vi manca peraltro, come è naturale, una ampia serie di saggi, che vanno dal 1930 a scritti apparsi postumi, specificamente attinenti alla storia del diritto romano ma ancora a problemi giuridici attuali o a problemi generali del diritto visti attraverso il diritto romano, quale è il titolo di un corso universitario cui particolarmente Egli teneva nel suo fondarsi sulla teoria istituzionale del diritto che trova massima espressione in Santi Romano. Vi si comprendono, tra l'altro: da considerazioni esegetiche su singole fonti, ad esempio in tema di derivazione dai fiumi pubblici, all'analisi del ricorso in età postclassica a impostazioni e concezioni già manifestatesi nella più antica elaborazione giuridica; da osservazioni sulle vicende della terminologia giuridica a indagini su problemi di origine, in particolare circa la genesi dell'assetto costituzionale e del processo criminale romano; da riflessioni sul *ius publicum* alla considerazione del formarsi dell'ordinamento giuridico romano attraverso le sue componenti del *ius civile*, del *ius gentium* e del *ius honorarium*; dall'esame del potere di *intercessio* dei tribuni della plebe, comparato al moderno diritto di sciopero, a meditazioni di attualità sulla base del proliferare delle leggi già stigmatizzato da Tacito; dalla valutazione della personalità di singoli

giuristi, in particolare di Labeone, esaltato quale sommo giurista innovatore e nel contempo rigoroso assertore delle libertà repubblicane, alla considerazione della continuità e varietà degli schemi giuridici nel loro adeguarsi alla evoluzione della società, oggetto quest'ultimo di un ampio e indovinato corso universitario dal titolo «Schemi giuridici e realtà sociale nella storia del diritto privato romano» nonché della lezione, con cui si chiude il volume, brillantemente tenuta in lingua tedesca all'Università di Vienna due giorni prima della morte che fulmineamente Lo colse sulla via del ritorno.

Ma non è possibile perdersi in un arido e per di più parzialissimo sguardo sulla molteplicità dei problemi affrontati, discussi, sviscerati con acuto spirito critico da Giuseppe Grosso: si è di fronte ad un caleidoscopio di immagini, di scorci, di meditazioni, di intuizioni, che spaziano dal passato al presente e viceversa e mostrano l'apertura di interessi specifici a tematiche generali o ravvivano con significative annotazioni di dettaglio problematiche di vasto respiro. Pur nella diversità e complessità di temi toccati in questo primo volume, direi che esso presenta una sua unitarietà in quanto permette uno sguardo d'insieme sulla multiforme personalità di studioso e di Uomo del Maestro.

6. Con il secondo volume si passa ad ambiti più particolarmente tecnici, ma nei quali pur sempre spicca la personalità dell'Autore, alieno da aridi tecnicismi per avere sempre affisso lo sguardo alla funzione sociale dei singoli istituti, e da sempre, sulle orme del Suo Maestro Segrè, essendosi tenuto lontano dagli eccessi della critica interpolazionistica dei testi, in specie giurisprudenziali, romani, ancora imperante quando Grosso intraprendeva i suoi studi.

In detto volume si segnalano le acute osservazioni sul progetto preliminare del secondo libro del Codice Civile e poi sul corrispondente libro terzo del codice stesso. Vastissima mole di contributi, sotto forma di articoli e di note a sentenza, a partire dallo studio sull'*aquae haustus* del 1932, ruota in particolare intorno alle servitù prediali, fatte anche oggetto di un classico corso universitario romanistico risalente all'anno accademico 1931-1932, successivo a quello sulle cose dell'anno precedente, e di un monumentale trattato civilistico scritto in collaborazione con Giammaria Dejana: materia specialmente prediletta da Grosso quella delle servitù prediali, in ordine alla quale non si contano gli arricchimenti in sede di ricerca storica, come ad esempio in tema di *servitus altius tollendi* e *stillicidii non avertendi* o di costituzione tacita di servitù, e le puntualizzazioni e innovazioni interpretative del diritto vigente, quali ad esempio l'affermata tipicità delle *obligationes propter rem* connesse a diritto reale limitato o la prospettazione della figura di servitù aziendale, che ne fanno di Lui, a tutt'oggi, l'Autore principe.

Non meno magistrale attenzione appare dedicata da Grosso al tema dell'usufrutto e dei diritti ad esso affini in vari scritti contenuti nel volume, a partire dalla ponderosa indagine del 1934 sul quasi usufrutto romano che precede l'altrettanto classico corso romanistico sull'usufrutto, esteso in successive edizioni ai diritti a questo affini, per venire ad altri specifici contributi di analisi, in maggior numero attinenti al diritto romano quale quello relativo alla *cautio fructuaria*, ma anche al diritto vigente quali le osservazioni in materia sulla riforma del codice civile e sul codice civile stesso.

Vi si affiancano osservazioni generali sul diritto di proprietà come particolari sulla distinzione tra cose corporali e cose incorporali (ed alla sistematica delle *res* è dedicata la prima parte dell'ultimo corso universitario di Grosso, rimasto incompiuto e pubblicato postumo da Lelio Lantella) o sul diritto di superficie, visto in rapporto da un lato a progetto di legge urbanistica e dall'altro al regime del condominio.

Si può ben rilevare che tutta la materia dei diritti reali è stata scavata da Grosso in profondità, con lo sguardo penetrante del giurista storico, cui tra l'altro è dovuto quel corso universitario ricco di travagliato pensiero che risponde al titolo «I problemi dei diritti reali nell'impostazione romana».

7. Altro pilastro classico del diritto privato è costituito dal diritto delle obbligazioni, cui Grosso si è dedicato sin dai Suoi primi lavori che si trovano raccolti, accanto ai successivi in materia, nel terzo volume, e si affiancano al Suo primo corso di lezioni dell'anno accademico 1929-1930, allora diffu-

so solo per appunti tra gli studenti e poi più volte riedito anche a stampa.

Particolarmente comosi e significativi per la loro già matura impronta sono i Suoi primi saggi, uno sull'efficacia dei patti nei *bonae fidei iudicia*, del 1927, e altro dallo stesso titolo con la specificazione «patti e contratti», del 1928, che presentano anche rilevanti riflessi processuali, ancor più accentuati nelle contemporanee ricerche intorno all'elenco classico dei *bonae fidei iudicia*, con riguardo al *iudicium rei uxoriae*, seguite nel 1929 da appunti sulla formula dell'*actio fiduciae*, ai quali si riconnette a sua volta lo studio dello stesso anno sulla *fiducia* a scopo di manomissione. Problemi tutti analizzati dall'allora giovanissimo Grosso, per dirla con Giovanni Pugliese, con l'acume, la costruttività, il senso del concreto che saranno proprii di tutta la Sua successiva produzione scientifica. In particolare sin da questi Suoi primi lavori di grande impegno e di sottilissima analisi esegetica Grosso reagì agli eccessi della critica interpolazionistica respingendone i risultati, come in merito alla distinzione, da Lui affermata classica, tra *pacta in continenti* e *pacta ex intervallo*, o quanto meno applicandola, ancora per stare alle parole di Pugliese, con l'equilibrio, la serietà e la prudenza derivanti Gli dall'insegnamento di Segrè ma anche da qualità proprie dello stesso Grosso.

Agli studi sopra ricordati altri più recenti si possono avvicinare per affinità di argomenti come le voci enciclopediche sulla buona fede o sulla *fiducia* in diritto romano o l'articolo sui *iudicia legitima* da Cicerone a Gaio e sull'origine dei *bonae fidei iudicia*. Al corso sulle obbligazioni si ricollegano poi vari saggi che appaiono nella presente raccolta, come in tema di *arbitrium boni viri*, o sui formulari catoniani di locazione del *de agri cultura*, o ancora su problemi costruttivi e sistematici delle obbligazioni alternative e generiche in diritto romano e civile.

Rilevante capitolo delle obbligazioni sul quale Grosso si è particolarmente cimentato è quello contrattuale, cui ha dedicato il Suo corso universitario forse il più limpido e scorrevole, sul sistema romano dei contratti, al quale hanno fatto seguito la voce enciclopedica sul contratto in diritto romano ed altri scritti sulla dottrina generale del contratto, in particolare da Pedio ai bizantini, o su *syngraphae*, *stipulatio* e *ius gentium* o su *contractus* e *synallagma* nei giuristi romani, ricompresi l'una e gli altri nel terzo volume (mentre al *contractus* nella sistematica delle fonti di obbligazione è ancora dedicato l'ultimo capitolo del corso universitario rimasto incompiuto per la morte dell'Autore e di cui già abbiamo fatto cenno).

Il campo delle successioni a causa di morte ha costituito ulteriore importante ambito dell'interesse scientifico di Giuseppe Grosso, a partire dal fondamentale scritto sulla *falsa demonstratio* nelle disposizioni di ultima volontà pubblicato nel 1929, per passare a tre basilari contributi del 1930 allo studio dell'adempimento della condizione, della finzione del suo adempimento e della volontarietà dell'impedimento al verificarsi della medesima, tutti prevalentemente condotti su testi in tema di disposizioni particolari *mortis causa* e la cui tesi essenziale Egli poteva mantenere intatta nel successivo corso romanistico sui legati, che si presenta come trattazione completa e organica dell'intera materia. Ad essi fanno da corollario nel volume altri scritti su singoli aspetti del regime testamentario, dei legati e dei fedecommessi, senza contare due capitoli introduttivi di un trattato civilistico sulla parte generale delle successioni, lasciato incompiuto da Grosso e da me altrove completato.

Né vi mancano saggi dedicati al diritto delle persone e della famiglia, quale quello in tema di patria potestà nella famiglia romana in raffronto con l'odierna potestà dei genitori.

8. Impressiona, nel quarto volume, la mole di recensioni, circa un centinaio, che si susseguono ininterrottamente dal 1932 al 1973, a raccolte di scritti, trattati, manuali, corsi di lezione, monografie, di grandi ed affermati Maestri come di giovani autori, fittissime di acute annotazioni personali sui più disparati temi non limitati al diritto romano. Esse testimoniano ancora una volta la ricchezza di interessi storico-giuridici di Giuseppe Grosso, il Suo spaziare con conoscenza di causa e lucidità di giudizio su di una enorme vastità di campi.

Per parte loro le commemorazioni e i ricordi, dei Suoi due allievi prematuramente scomparsi come del Suo Maestro, di Maestri e colleghi, romanisti e non, come di personalità a livello mondiale, sono ulteriore testimonianza della palpitante partecipazione di Grosso, anche sotto l'aspetto

umano, alle vicende dei protagonisti, a Lui vicini o lontani, della scienza e della storia del Suo tempo.

9. Straordinaria figura, dicevo, quella di Giuseppe Grosso, che resta impressa nelle mia memoria di allievo perennemente devoto, ma soprattutto continua, attraverso la voce dei Suoi scritti, a rendere testimonianza di intensissimo non mai abbandonato fervore profuso in un impegno generoso di studio, di magistero e di vita. La portata ed il valore di tale impegno trascendono l'aspetto proprio della storia giuridica e del diritto in generale per divenire espressione, ancor viva ed attuale, tutt'oggi capace di parlare al lettore, di una dedizione entusiastica alla propria vocazione, perseguita con letizia, ma non senza intimo travaglio, in nome di alti ideali di pensiero e di azione.